

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

45.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 MARZO 2010

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CANDIDO DE ANGELIS

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione del presidente della società Tirrenoambiente, dottor Sebastiano Giambò:	
De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	3	De Angelis Candido, <i>Presidente</i> .	6, 10, 11, 14, 15, 16
Seguito dell'audizione del Ministro della giustizia, Angelino Alfano:		Bratti Alessandro (PD)	9, 10, 12, 14, 15
De Angelis Candido, <i>Presidente</i>	3, 5, 6	Giambò Sebastiano, <i>Presidente della società Tirrenoambiente</i>	6, 10, 14, 15, 16
Alfano Angelino, <i>Ministro della giustizia</i> .	3, 6	Innocenti Giuseppe, <i>Amministratore delegato della società Tirrenoambiente</i>	8, 9, 10 11, 12, 14, 15
Bratti Alessandro (PD)	5	De Toni Gianpiero (IdV)	15, 16

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CANDIDO DE ANGELIS

La seduta comincia alle 13.35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del Ministro della giustizia, Angelino Alfano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Ministro della giustizia, Angelino Alfano, che ringraziamo per la sua presenza. Il Ministro Alfano viene per la seconda volta in audizione e mi ha comunicato che potrà rimanere per mezz'ora, dopo la quale dovrà lasciarci. Aveva già svolto la relazione il 25 novembre del 2009, durante la quale seduta erano state poste alcune domande e questioni a cui ora il ministro darà risposta.

Mi sembra inutile specificare al ministro che, se ci sono risposte coperte da segretezza, potrà chiedere alla Commissione la seduta segreta. Invitiamo, però, a rinviare eventuali informazioni di tale natura alla parte finale del suo intervento.

Lascio la parola al Ministro Alfano perché risponda alle domande formulate nella precedente seduta.

ANGELINO ALFANO, *Ministro della giustizia*. Il prosieguo del mio intervento ha a oggetto alcune risposte alle osservazioni dei commissari, che ringrazio della presenza ulteriore, talune espresse in forma di domanda, altre di considerazioni generali. Ringrazio, quindi, il presidente per avermi dato la parola.

Ho predisposto una riflessione attinente le due o tre questioni fondamentali. Intendo articolarla brevemente in tre punti, che penso possano essere esaurire l'ambito delle questioni che mi sono state poste nel corso della precedente seduta.

Nei mesi trascorsi dal 25 novembre a oggi il mio dicastero ha assunto iniziative concrete per realizzare gli obiettivi indicati da questa Commissione. Ciò testimonia, signor presidente, l'importanza riconosciuta a questo settore, ma anche il funzionamento virtuoso del raccordo Parlamento-Governo, cardine dell'indirizzo di politica legislativa della nostra democrazia.

Si era chiesto di valutare l'opportunità di trasferire alla Direzione distrettuale antimafia la competenza a conoscere i reati commessi dalle cosiddette ecomafie, nonché di costituire una banca dati centrale per i crimini ambientali. Contestualmente, da più parti era emersa una richiesta di chiarimenti relativi al regime della prescrizione dei più gravi reati ambientali, nonché alla disciplina delle intercettazioni telefoniche.

Il disegno di legge recante il piano straordinario contro le mafie approvato in Consiglio dei ministri il 18 gennaio di quest'anno e già trasmesso alla Camera dei deputati prevede all'articolo 8 l'attribuzione alle Direzioni distrettuali antimafia — è una risposta assolutamente concreta che do forse a uno dei più impor-

tanti quesiti che mi era stato posto — della competenza in ordine al reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, ossia della cosiddetta ecomafia e ciò mediante apposita modifica dell'articolo 51 del Codice di procedura penale.

L'approvazione dell'intervento normativo, che si auspica rapida e la cui calendarizzazione ho già chiesto alla Camera dei deputati, renderà possibile, in primo luogo, inserire tutti i dati relativi a tali procedimenti nella banca dati della Direzione nazionale antimafia, al fine di consentire un efficace coordinamento delle indagini in questo settore; in secondo luogo, fare rientrare i procedimenti per tale reato nell'ambito di quelli per i quali sarà possibile ricorrere all'uso delle intercettazioni telefoniche e degli altri mezzi di captazione senza incorrere nelle limitazioni previste dal disegno di legge che ne modifica la disciplina; in terzo luogo, beneficiare del raddoppio dei termini di prescrizione per effetto della norma contenuta nell'articolo 157, sesto comma del Codice penale.

Passo al secondo aspetto. Si chiedeva di conoscere in dettaglio quali fossero gli indirizzi del Governo in ordine alla responsabilità delle persone giuridiche per i reati ambientali. Sul punto, nel corso dell'*iter* parlamentare del disegno di legge comunitaria per il 2009, attualmente in seconda lettura alla Camera dei deputati — si tratta esattamente dell'atto Camera 2444-b — è stato presentato un emendamento che ha introdotto, all'articolo 19, principi e criteri direttivi specifici per il recepimento della direttiva 2008/99/CE approvata dal Parlamento europeo, nonché di quella del Consiglio del 19 novembre del 2008. Entrambe le direttive riguardano la tutela penale dell'ambiente, nella parte in cui si intende introdurre sanzioni a carico delle persone giuridiche responsabili di gravi reati ambientali.

In particolare, con tale emendamento si prevede che il Governo, entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della legge comunitaria, adotti uno o più decreti legislativi allo scopo, in primo luogo, di

introdurre, tra i reati di cui alla sezione 3 del capo I del decreto legislativo 8 giugno 2001 n. 231 e successive modificazioni, le fattispecie criminose indicate nella direttiva citata, nonché nella direttiva 2009/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 ottobre 2009, che modifica la direttiva 2005/35/CE relativa all'inquinamento provocato dalle navi; in secondo luogo, di prevedere nei confronti degli enti nel cui interesse o vantaggio è stato commesso uno dei reati contro l'ambiente sanzioni amministrative pecuniarie, sanzioni interdittive e la confisca dei beni, nell'osservanza dei principi di omogeneità ed equivalenza rispetto alle sanzioni già previste per fattispecie simili e, comunque, nei limiti massimi previsti dagli articoli 12 e 13 del decreto legislativo 8 giugno 2001 n. 231 e successive modificazioni.

Vengo alla terza e ultima parte del mio intervento. È mia intenzione costituire, insieme al Ministro Prestigiacomo, una commissione, snella ma composta da qualificati rappresentanti della magistratura e del mondo accademico, che elabori rapidamente lo schema di decreto legislativo di cui sopra, al fine di recepire la direttiva entro la scadenza prevista, ossia il 26 dicembre di quest'anno. Tale commissione potrebbe anche costituire la sede in cui esaminare un intervento di più ampio respiro in materia di delitti contro l'ambiente, tenendo conto dei temi emersi nel corso dell'audizione.

Nel corso della precedente audizione ho avuto modo di sottolineare l'evidente asimmetria che esiste tra la pervasività criminale del fenomeno delle cosiddette ecomafie e l'efficacia della normativa vigente, così come la necessità di andare oltre il *corpus* ambientale europeo e aggiungere altre norme che abbiano come impianto l'idea di un'allocatione organica nel nostro ordinamento. La commissione può rappresentare la sede idonea per approfondire alcuni importanti aspetti sistematici, quali la misura e la collocazione dei nuovi delitti contro l'ambiente, l'eventuale accorpamento in un titolo *ad hoc* del Codice penale di tutti i reati ambientali, ovvero dei soli reati di pericolo concreto di

danno, lasciando i reati cosiddetti formali, cioè quelli di pericolo astratto, all'interno del Codice dell'ambiente, ossia nel decreto legislativo n. 152 del 2006, stante la loro natura eminentemente contravvenzionale e la loro correlazione stretta con normative tecniche (mancanza di autorizzazione, superamento dei limiti tabellari e via elencando).

In tale sede potranno, altresì, trovare adeguata risposta normativa gli spunti di riflessione emersi nel corso della precedente audizione. È stato, per esempio, posto il problema delle cosiddette fasi intermedie del ciclo dei rifiuti, nelle quali fa spesso la sua comparsa l'infiltrazione criminale.

Sotto tale profilo, se da un lato l'ormai prossima realizzazione del sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti consentirà un monitoraggio degli stessi in tempo reale, come riferito anche dal Ministro Prestigiacomo nel corso della sua audizione in questa Commissione, dall'altro si potrebbe pensare, come del resto è già stato fatto con altri disegni di legge, di sanzionare autonomamente tutte le condotte fraudolente volte a non consentire di tracciare tipologia, provenienza e destinazioni dei rifiuti.

Sotto il profilo della bonifica dei siti inquinati, nel solco di precedenti iniziative legislative, potrebbe approfondirsi l'ipotesi di introdurre quale pena accessoria per i reati ambientali l'obbligo di bonifica a spese del condannato, eventualmente sanzionando penalmente l'inottemperanza colpevole a tale obbligo.

Potrà, infine, valutarsi l'implementazione della tutela penale contro il crimine organizzato in materia ambientale anche sul versante del diritto penale sostanziale, anche in questo caso in continuità con le scelte recentemente operate in materia di contraffazione e pedopornografia.

Tanto dovevo alla Commissione. Ribadisco, in conclusione, la mia piena disponibilità a tornare presso questa Commissione ogniqualvolta mi sarà richiesto, anche nella fase preparatoria del decreto legislativo, al fine di potermi giovare dei

contributi che su questa delicata materia dovessero pervenire alla Commissione.

Poiché la delega scade a novembre del 2010, sono pronto a tornare in Commissione – lo ripeto – per giovarmi dei consigli che dovessero venire nel corso di questi mesi. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro per le risposte.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ALESSANDRO BRATTI. Esprimo un ringraziamento per la puntualità delle risposte. Ciò va assolutamente a merito del ministro, che è stato molto preciso, nonché esauriente rispetto a diverse domande e preoccupazioni che avevamo espresso la volta scorsa.

Volevo porre un paio di domande. Rispetto alla questione del coordinamento tra DDA e procure ordinarie, mi sembra che lei abbia affermato che sul tema banca dati e sulla questione delle intercettazioni c'è la possibilità che le intercettazioni per reati di questo genere vengano stralciate dal decreto in discussione sul tema. Si tratta di uno dei problemi che continuiamo ad avere evidenziato. È successo anche nell'ultima trasferta in Calabria, dove si è perso il filo di alcune indagini che venivano condotte dalla procura ordinaria nel momento in cui esse sono passate alla DDA. Riteniamo che una delle questioni fondamentali e prioritarie sia questa possibilità di forte coordinamento. Vorrei capire se nel disegno di legge da lei citato, all'articolo 8, tale situazione sia esplicitamente prevista.

Un'altra questione riguarda il recepimento della direttiva n. 99 del 2008. Mi sembra che ci si sia orientati per emanare un decreto apposito, mantenendo però – anche su questo mi scuso se ho capito male e magari le chiedo di ripetere alcune considerazioni che ha già svolto – i reati contravvenzionali comunque in capo al decreto n. 152, quindi all'interno della revisione del Codice ambientale.

ANGELINO ALFANO, *Ministro della giustizia*. Scusi se la interrompo, ma ho detto e ribadisco — ho il testo scritto e, se vuole, lo posso direttamente consegnare, perché ci ho lavorato minuziosamente — che per dare attuazione alla delega che il Parlamento ci ha conferito dovremo emanare un decreto legislativo, per il quale creeremo una commissione, che sarà la sede idonea dove operare queste scelte. Ho ribadito in coda — lo troverete nello stenografico perché non faceva parte del testo scritto — che, poiché da tale data ci separano alcuni mesi e questa è materia tendenzialmente unificante e non dividente, la commissione potrebbe essere questa.

Se volete riflettere sull'articolo 8, valuto positivamente l'eventuale scelta della commissione, che potrebbe essere una sede dove il Parlamento approfondisce anche i contenuti delle ipotesi di decreto, con successive audizioni mie o del Ministro Prestigiacomo. La commissione istituenda potrebbe diventare la sede dove talune scelte vengono approfondite per valutare la migliore efficacia dell'una o dell'altra opzione normativa.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro. Lasciatemi esprimere il compiacimento per le notizie che ci ha comunicato e per il modo in cui stiamo lavorando in un settore dove ci sono grandissime difficoltà.

Ringrazio tutti per il lavoro svolto e il ministro per il suo intervento.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 13.50, riprende alle 14.

Audizione del presidente della società Tirrenoambiente, dottor Sebastiano Giambò.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della società Tirrenoambiente, dottor Sebastiano Giambò, che ringrazio per la sua presenza.

La seduta odierna si svolge nelle forme dell'audizione libera. Resta fermo in ogni caso il dovere, trattandosi di un'audizione

davanti a una Commissione parlamentare d'inchiesta, per tutti i soggetti auditi a riferire con lealtà e completezza le informazioni in loro possesso concernenti le questioni di interesse della Commissione.

L'audizione odierna, sollecitata dalla stessa società, rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo con riferimento alla situazione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione siciliana.

Faccio presente al nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Do ora la parola al dottor Giambò.

SEBASTIANO GIAMBÒ, *Presidente della società Tirrenoambiente*. Buonasera. Vi ringrazio per averci permesso di poter esprimere il nostro pensiero sulla questione del ciclo dei rifiuti.

Abbiamo chiesto quest'audizione perché, quando la Commissione è venuta in Sicilia, avrebbe dovuto compiere il giro delle province di Palermo e Catania, per poi venire a Messina. Purtroppo, a causa di alcuni disguidi o di impegni ulteriori incorsi a Catania e Palermo, nella nostra provincia non abbiamo potuto avere l'onore di ricevere la visita della Commissione, benché più di una volta la prefettura ci avesse indicato ora e luogo dove avremmo dovuto vederci. Ci sembra, però, che molte considerazioni svolte non siano state espresse con esattezza e abbiamo, quindi, chiesto di poter essere ascoltati.

Svolgo una breve premessa e poi, per quanto riguarda la parte tecnica, sulla quale avremo modo di lasciare anche alcuni documenti, parlerà l'amministratore delegato della Tirrenoambiente, il dottor Innocenti.

La mia brevissima premessa serve per introdurre la questione. La Tirrenoambiente è una società mista, a prevalente capitale pubblico, nata con una gara di evidenza pubblica bandita presso il co-

mune di Mazzarrà Sant'Andrea, di cui per molti anni sono stato sindaco. È un comune del messinese molto piccolo, di 1.600 abitanti, con un'estensione superficiale ancora più piccola rispetto a quella di tutti gli altri comuni della provincia. La premessa è importante per capire perché Mazzarrà sia stata sede della discarica in questione e i problemi che tale discarica ha risolto.

Negli anni 1998-99 i sindaci cominciavano a dialogare per la questione dei patti territoriali e degli accordi di programma. Nel messinese, così come in tutte le altre province, esistevano problemi legati allo smaltimento dei rifiuti. Alcuni sindaci, fra i quali quelli dei comuni più grandi della provincia — Barcellona con 50 mila abitanti, Milazzo con 35 mila abitanti, Patti con 15 mila abitanti e altri con 10-8 mila abitanti, insieme al piccolo comune di Mazzarrà Sant'Andrea — hanno firmato un accordo di programma in base al quale si mettevano insieme per costruire una discarica comprensoriale, che doveva servire per lo smaltimento dei rifiuti dei comuni che ho nominato.

Per questo accordo di programma nessun comune voleva sul suo territorio una discarica e io fatto una scommessa in merito. Ho voluto che sul territorio ci fosse una discarica perché a monte c'erano alcuni problemi nella conduzione dell'amministrazione della cosa pubblica del comune, che versava in condizioni difficili. La costruzione della discarica con altri comuni di dimensioni molto elevate poteva consentire al comune di Mazzarrà Sant'Andrea di incamerare somme per equo indennizzo che potessero permettere di affrontare e risolvere alcuni problemi, in particolare quelli legati al vivaismo, che tanto onore aveva dato alla nostra terra.

Il nostro è un piccolo comune, ma che, per quanto riguarda la produzione vivaistica, produceva, in anni precedenti, l'80, se non il 90 per cento della produzione nazionale dei vivai di agrumi. La crisi ci ha portato a una situazione disastrosa, successivamente alla quale abbiamo ten-

tato con questa discarica di avere alcuni introiti da poter reinvestire nel campo del vivaismo e dell'agricoltura.

In parte ci siamo riusciti facendo una scommessa forte. Questo provvedimento, che stato preso in accordo con autorità differenti a seconda del periodo. Siamo negli anni 1999-2000, quasi a cavallo del commissariamento per l'emergenza rifiuti. Collaboravamo in parte, in stato di non emergenza, con la provincia regionale e con l'assessorato al territorio e all'ambiente, e in stato di emergenza con la prefettura di Messina e con il commissario regionale. In ogni caso, vi erano sempre a riferimento il commissario per l'emergenza rifiuti e il presidente della regione. Collaboravamo con il vicecommissario, che era inizialmente il dottor Scialabba.

Questo nostro volere la discarica comprensoriale ha consentito che nel piano regionale dei rifiuti Mazzarrà venisse individuato come centro sede di impianto, per la corrispondenza intervenuta tra il comune stesso e, a seconda che il periodo fosse quello di commissariamento, di emergenza, o di non emergenza, con l'assessore al territorio oppure con il commissario regionale. Abbiamo avuto una fitta corrispondenza con la quale, essendone sede designata, ci dichiaravamo disponibili a realizzare sul nostro territorio un impianto di *compost* e uno di CDR. Non solo a predisporre una discarica, ma a cercare di metterci alla stessa stregua, all'avanguardia, di quanto accadeva in altre parti d'Italia.

Per questo motivo abbiamo bandito una prima gara per la gestione della discarica comprensoriale, in quanto non eravamo più in grado, come comune piccolo di 1.600 abitanti, di gestire una discarica di dimensioni tali che potesse servire i comuni che ho citato prima.

Contemporaneamente, essendo sede di impianto, abbiamo messo a disposizione del commissario alcuni luoghi dove poter realizzare gli impianti. Essi dovevano presentare determinate caratteristiche di dimensioni e dovevano essere messi al vaglio delle diverse autorizzazioni da parte degli enti competenti (Genio civile, provincia,

sovrintendenza e via elencando), come poi abbiamo fatto. Abbiamo, dunque, portato avanti questa iniziativa. Si è tenuta una riunione in un giorno in cui tutte le autorizzazioni sono state ottenute e siamo andati avanti a cercare di costruire questa società mista che potesse non dico risolvere, ma mettersi a disposizione di chi doveva risolvere i problemi dello smaltimento dei rifiuti nella provincia di Messina.

Non abbiamo potuto realizzare in pieno tale obiettivo perché, nel frattempo, in Sicilia sono intervenute alcune formazioni che hanno stravolto completamente la nostra idea, cioè gli ATO regionali, che hanno sconquassato la nostra concezione di sviluppo. In ogni caso, siamo stati sempre a disposizione degli enti con i quali abbiamo collaborato e con il prefetto di Messina — non li nomino perché sono tutti prefetti con i quali ci siamo messi a disposizione — e abbiamo risolto i problemi dell'intera provincia, andando a gestire una discarica di Mazzarrà Sant'Andrea e in parte una di Tripi, sulla quale sono state svolte molte considerazioni.

Nell'ottica di alcune indagini, di alcuni coinvolgimenti della Tirrenoambiente che riguardano tale questione, ossia i collegamenti tra mafia e gestione dei rifiuti, sono stato inizialmente indagato e successivamente rinviato a giudizio. Per questo motivo ho presentato le dimissioni da presidente della Tirrenoambiente, per non parlare bene e razzolare male e poter essere più libero di affrontare le questioni esistenti.

Peraltro, l'amministratore delegato è colui che mi ha insegnato l'argomento. La mia professione era di tutt'altro genere: sono stato sindaco, insegnavo e insegno all'Università di Messina, ma il campo dei rifiuti era molto lontano dalle mie competenze. Ho dovuto fare fronte a tanti contraccolpi. Tuttavia, avendo vicino persone come Innocenti e altri, abbiamo potuto affrontare tanti problemi. Essere invischiati in determinate questioni a causa di alcune falsità, per persone oneste, quali ci sentiamo di essere, è una faccenda brutta e dura. Sono comunque fiducioso

che la magistratura possa portare avanti le indagini in modo corretto, fino al loro compimento.

Intanto vorremmo rispondere puntualmente ad alcune affermazioni gratuite che sono state formulate in alcune audizioni da personalità importanti. Siamo a disposizione comunque, dopo aver svolto le opportune precisazioni. Proprio per questo motivo vorrei che potessimo ascoltare il dottor Innocenti, l'amministratore delegato, che avrà modo di chiarire meglio di me la situazione.

GIUSEPPE INNOCENTI, *Amministratore delegato della società Tirrenoambiente*. Tirrenoambiente, come ricordavamo prima, è una società mista pubblico-privato. Si compone di nove aziende private che, riunite in ATI, arrivano « dalle Alpi alle piramidi » e comprende nomi altisonanti: La società A2A, che ha fatto delle acquisizioni, il gruppo Gesenu, Secit, San Germano con il gruppo *CFF Compagnie française de ferrailles* e via elencando.

Quando fu indetta la gara dal comune di Mazzarrà Sant'Andrea, ben nove aziende misero insieme i titoli necessari per poter partecipare. Infatti, il bando indetto dalla regione siciliana era così complesso che in Italia, sul territorio nazionale, non esisteva un'azienda che avesse tutti i titoli per potervi partecipare da sola.

Arrivando al punto della situazione che ci preme maggiormente, ho avuto occasione, dal momento che si tratta di atti pubblici, di leggere, dopo la vostra visita in Sicilia, i verbali che sono stati redatti dopo le audizioni, in particolare, quella del 29 settembre — il verbale meno cospicuo — del tenente Quattrocchi del NOE di Catania e quella del giorno 30 settembre dei tre procuratori, il dottor Cassata, procuratore generale di Messina, il dottor Lo Forte, procuratore distrettuale antimafia e il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto. Tali documenti sono piuttosto semplici e redatti, sostanzialmente, anche in maniera artigianale. Tuttavia, ho appuntato ogni dichiarazione che non ci vede d'accordo su quanto è stato asserito dal comandante dei

NOE di Catania e dai procuratori, apponendovi un numero, che poi è stato descritto in un cappello iniziale. Le nostre dichiarazioni sono, inoltre, supportate da documenti che riferiscono esattamente come sono andate le cose.

Purtroppo, in questo settore ci siamo trovati spesso e volentieri a confronto con situazioni dove chi ci controllava non ne sapeva a sufficienza. In varie occasioni siamo stati controllati per ragioni insensate.

ALESSANDRO BRATTI. Quando parla di chi vi controllava si riferisce all'amministrazione, ai NOE...?

GIUSEPPE INNOCENTI, *Amministratore delegato della società Tirrenoambiente*. A seconda dei casi. Il NOE, quando viene a effettuare il controllo...

ALESSANDRO BRATTI. L'ARPA Sicilia?

GIUSEPPE INNOCENTI, *Amministratore delegato della società Tirrenoambiente*. Da questo punto di vista, devo riconoscere che ARPA e provincia sono istituzioni con le quali ci troviamo quotidianamente gomito a gomito e con cui esiste una maggiore possibilità di avere rapporti di assoluto confronto.

Per esempio, il piano di monitoraggio e controllo attivo a Mazzarrà Sant'Andrea, da otto anni a questa parte viene svolto congiuntamente, in tutte le occasioni, con telegramma di avviso all'ARPA che il tal giorno si effettueranno i prelievi, trimestralmente per la discarica in corso, semestralmente per quelle chiuse. I controlli vengono, dunque, svolti in contraddittorio.

Devo dire che l'ARPA non ha moltissimo da fare, perché in provincia di Messina ci sono solo una discarica e poi il forno, che brucia pochissime quantità. Tale contraddittorio viene, dunque, quasi automatico, perché c'è la possibilità di poterlo svolgere stante anche il numero del personale a disposizione dell'ARPA di Messina.

Il settore dell'ambiente — penso di non doverlo affermare io per la prima volta — è una tigre che, a seconda dei casi, viene cavalcata piuttosto facilmente o per fare del terrorismo. Sostanzialmente, Mazzarrà Sant'Andrea smaltisce tutti i rifiuti della provincia di Messina, è una discarica che ha avuto la progettazione ai sensi del decreto legislativo n. 36 nella progettazione e conduzione e adesso ha effettuato la chiusura di un primo lotto, il tutto eseguito a norma. Abbiamo ottenuto la certificazione ISO 14001 e siamo a un passo dall'ottenere l'EMAS. Abbiamo ottenuto la prima AIA nel 2006.

Un altro grosso limite sta nel fatto che una regione in cronica emergenza tiene progetti fermi in regione per l'approvazione per due anni o due anni e mezzo. Non mi riferisco a discariche *ex novo*, ma all'ampliamento di una discarica preesistente, con la presenza dell'impianto di biostabilizzazione che l'articolo 7 del decreto n. 36 richiede dal 2003. Noi prepariamo il progetto per realizzare l'ampliamento della discarica, supportato da un impianto di biostabilizzazione, e attendiamo 30 mesi per essere ascoltati per poter compiere il nostro dovere. Questo è un altro grosso limite della regione siciliana.

ALESSANDRO BRATTI. L'impianto di biostabilizzazione non è stato realizzato, lo state realizzando adesso e il motivo non è che voi non avete presentato la documentazione.

Dopo vorrei tornare sulle dichiarazioni del procuratore. Non sono chiacchiere da bar, si tratta di un procuratore venuto in una Commissione a svolgere numerose affermazioni, se si va a leggere il verbale, piuttosto significative. Guarderemo i vostri documenti per capire il contraddittorio, ma ci sono dichiarazioni piuttosto pesanti per quanto riguarda la costruzione: si disegna un percorso in cui pare che, in un'operazione di subappalto, sia poi entrata un'infiltrazione della malavita. Vi sto riportando gli atti. Si dice, inoltre, che anche nell'operazione di gestione vi siano questioni legate a false fatturazioni e via

elencando, che vengono riportate in maniera piuttosto dettagliata, sempre dal procuratore della DDA. Sarà, quindi, interessante capire la vostra posizione.

Per il momento volevo interrogarla sulla questione delle discariche. Quello interessato è un comprensorio in cui esistevano anche altre discariche, che sono state chiuse? Qual è lo stato dell'arte? Ci sono state altre interpellanze sulla discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, dove si paventava, non so se con riferimento a questa attiva o a una vecchia discarica — per questo le pongo la domanda — che fossero anche stati stoccati rifiuti pericolosi. La questione è stata oggetto di parecchie interpellanze anche in Parlamento e vorrei capirne di più.

GIUSEPPE INNOCENTI, *Amministratore delegato della società Tirrenoambiente*. La discarica di Mazzarrà Sant'Andrea è l'unica che fa fronte allo smaltimento in provincia di Messina e oggi anche per quanto riguarda l'ATO della provincia di Palermo, perché non abbiamo opportunità in tale provincia.

ALESSANDRO BRATTI. Sono rifiuti urbani o anche speciali?

GIUSEPPE INNOCENTI, *Amministratore delegato della società Tirrenoambiente*. Ci arrivo subito. La discarica è destinata a smaltire rifiuti non pericolosi. La differenza tra urbani non esiste più, perché, come le dicevo, la discarica è stata fatta *ex novo* ai sensi del decreto n. 36, per progettazione, costruzione e gestione.

I criteri di ammissibilità del rifiuto non urbano seguono prassi rigidissime.

PRESIDENTE. Mi consenta di intervenire, ingegnere. So che lei è una persona molto competente. Il problema che si pone è forse anche dato dall'esistenza di dichiarazioni piuttosto forti, che voi avete sicuramente letto, in cui addirittura il dottor Lo Forte sostiene che non si parla tanto di infiltrazioni, ma quasi di una gestione congiunta: da una parte c'è la gestione

ufficiale, dall'altra quella ufficiosa, più portante, della criminalità organizzata.

SEBASTIANO GIAMBÒ, *Presidente della società Tirrenoambiente*. È una falsità.

PRESIDENTE. Poiché emergono diversi schemi e addirittura si parla di omicidi, vi pongo una domanda molto sciocca, però sintetica: avete mai sentito di situazioni relative alla criminalità organizzata che preme, in relazione ai lavori eseguiti e all'appalto fatto a quell'azienda? Vorremmo che tutte queste situazioni ci venissero chiarite.

GIUSEPPE INNOCENTI, *Amministratore delegato della società Tirrenoambiente*. Dimentichiamo per un attimo i rifiuti e parliamo dei lavori della ditta...

SEBASTIANO GIAMBÒ, *Presidente della società Tirrenoambiente*. La precedente domanda merita una risposta, perché è stata posta per prima. Quando parlava della discarica, onorevole, il procuratore, per non so quale *gaffe*, si riferiva a una discarica che non è quella di Mazzarrà.

GIUSEPPE INNOCENTI, *Amministratore delegato della società Tirrenoambiente*. Ci volevo arrivare. Non sarebbe lunghissimo leggere quello che abbiamo scritto. Ho parlato, a un certo punto, di « errore gigantesco » in merito alle discariche di Mazzarrà. Sono stati riferiti fatti grotteschi.

Quello che posso dire, facendo un passo indietro, è che, quando si arriva in un posto — lavoro in Sicilia da quasi 15 anni, dopo essermi occupato di altro — dalla mia terra, si cerca di non essere invasivi, non invadenti. Tutto sommato, le regole che valgono a Cuneo e in provincia di Catania o di Messina stanno nel fatto che, se possibile, bisogna cercare di dare lavoro all'entità locali. Questo è fondamentale.

Noi abbiamo subito danneggiamenti a raffica che sono stati denunciati. Se aves-

simo anche pagato e collaborato con la criminalità, dovrete rinchiuderci per eccesso di imbecillità, perché non si può essere cornuti – scusatemi il termine – e mazziati contemporaneamente. Abbiamo subito numerosi danneggiamenti.

PRESIDENTE. La richiamo a un comportamento più rilassato, per cortesia.

GIUSEPPE INNOCENTI, Amministratore delegato della società Tirrenoambiente. Chiedo scusa. Abbiamo subito numerose angherie dal territorio, alle quali abbiamo reagito togliendo il lavoro all'azienda locale che era « in odore di mafia », perché, per quanto mi riguarda, pur avendo molto rispetto per le inquisizioni in fatto di mafia, come tecnico era sufficiente l'incapacità a lavorare. Da fatti certi su questa azienda, posso affermare che, su un fatturato di costruzione e di investimenti effettuati da Tirrenoambiente per circa 18 milioni di euro in questi anni, tale ditta ha fatturato, in movimento terra e forniture di argilla, quasi 1 milione e 400 mila euro.

Vi è poi una seconda persona che abbiamo allontanato dalla discarica, perché purtroppo i fatti di infedeltà sono comuni a molte aziende. Avevo cercato un direttore tecnico, che arrivava dalla provincia di Ascoli Piceno. Oggi è diventato collaboratore di giustizia, perché si è buscato sei anni e quattro mesi con rito abbreviato, condanna alla quale la procura ha addirittura fatto appello, perché, evidentemente, non era contenta della pena inflitta da parte del giudice. La suddetta persona è stata allontanata da noi nel 2005, dopo che ci siamo accorti che era infedele. Peraltro, probabilmente rubava soldi anche alla società. Potremmo anche dimostrarlo, ma questo aspetto non è molto importante.

Abbiamo fatto tutto in totale autotutela, da soli. Inoltre, tutte le volte in cui si è verificato un episodio, abbiamo sporto la nostra regolare denuncia. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata quando è stata incendiata un'autovettura, dopo un'operazione chirurgica che avevo subito. Arrivavo con il direttore tecnico piemon-

tese, che mi accompagnava alla nostra abitazione. Abbiamo fatto un po' « il villaggio Toyota », cercando di mettere insieme tutti gli stranieri sul territorio.

Quella notte ci venne, dunque, incendiata un'autovettura, all'una o alle due di notte. Quando sono uscito, ho trovato un personaggio dall'altra parte della strada, che fumava e pronunciava impropri contro i delinquenti che bruciavano le macchine. Il giorno dopo, quando siamo andati a sporgere denuncia presso i carabinieri, il maresciallo mi ha chiesto che cosa fosse capitato. Ho risposto che ero uscito e che avevo trovato dall'altra parte della strada un signore, il mio collaboratore. Il maresciallo è rimasto sorpreso, perché questa persona aveva dichiarato che al momento dei fatti era in casa a dormire, che gli avevamo suonato il campanello e che allora era venuto fuori.

Abbiamo dichiarato questo a un maresciallo dei carabinieri del comune di Falcone con una denuncia, che non è servita a niente. Per carità, in seguito questa persona ha ammesso il proprio coinvolgimento. Nel momento in cui è diventato collaboratore di giustizia, ha ammesso, infatti, di essere stato addirittura il mandante dell'incendio. Insomma, c'è tutta una vicenda particolare dietro. In ogni caso, ci siamo autoripuliti di incidenti di percorso.

Per quanto attiene poi il discorso dell'omicidio, il fratello della persona uccisa lavorava da noi ed è stato licenziato. Se quello che è stato ammazzato era il mafioso locale potente, non potevamo fare più che mandare via quello che non andava bene, ossia il di lui fratello. Credo che un atteggiamento di questo genere non ci possa essere imputato.

PRESIDENTE. Scusi, è stato mandato via solo perché era il fratello? Non credo.

GIUSEPPE INNOCENTI, Amministratore delegato della società Tirrenoambiente. No, è stato mandato via perché teneva un comportamento scorretto. Pensava di poter fare il prepotente e invece si è ritrovato a casa. Lo stipendio lo prende da un'altra parte.

ALESSANDRO BRATTI. Voi continuate a lavorare in una condizione ambientale piuttosto complicata, mi sembra di capire.

GIUSEPPE INNOCENTI, *Amministratore delegato della società Tirrenoambiente*. Lo era; oggi non lo è più.

ALESSANDRO BRATTI. L'altro aspetto che mi interessa capire è la questione degli ATO e del rapporto con essi. Gli ATO non pagano da diverso tempo, ma questo non riguarda solo voi, è una questione che interessa sostanzialmente tutta la Sicilia. Come fate a continuare? Dovrete pagare gli stipendi, il personale. Se non introitate denari dalla vostra attività, come fate?

GIUSEPPE INNOCENTI, *Amministratore delegato della società Tirrenoambiente*. Il punto di riferimento 2 l'informa che Tirrenoambiente ha fatturato 155 milioni di euro in moneta dalla sua nascita, ne ha incassati 93 e ne deve incassare 62.

Per quanto riguarda, invece, la situazione della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, siamo stati addirittura finanziatori dell'ecotassa regionale: abbiamo versato all'erario 15 milioni 124 mila euro e ne abbiamo incassati 8 milioni 435 mila.

Oggi siamo chiusi per lavori, stiamo effettuando i lavori. Le aziende private stanno investendo nel realizzare le opere che sono tenute a compiere. Non le nascondo che molte attività si stanno indirizzando soprattutto verso operazioni di carattere costruttivo e industriale: terre e rocce per i cavidotti di Terna, i fanghi di dragaggio marino e via elencando sono le nuove soglie alle quali ci stiamo avvicinando.

Per quanto riguarda la frazione umida, abbiamo un *know-how* particolare, che abbiamo acquisito grazie ad alcuni *partner*, per produrre energia.

Apro e chiudo una parentesi: abbiamo un impianto di fotovoltaico da un mega, costruito per produrre energia, un impianto di biogas con tre motori da un mega cadauno che producono energia, la quale viene ceduta.

Sua eccellenza il prefetto di Messina ha ricevuto da me una lettera a mia firma. A volte la parte pubblica, cioè la parte locale, si trova nelle condizioni di essere condizionata da un punto di vista forse più affettivo e di territorio, di località. La parte privata, che invece deve salvaguardare i conti, deve scegliere se fallire perché porta i libri in tribunale o essere denunciata per interruzione di pubblico servizio, come un sostituto procuratore di Mistretta ha fatto a seguito di alcune vicende che non è il caso di citare in questa sede.

La situazione è questa. La gente non paga. Noi abbiamo 62 milioni di euro e a sua eccellenza il prefetto ho riferito che non apriremo la discarica – spiegherò poi il motivo; ho allegato anche le copie dei bilanci di Tirrenoambiente degli anni passati con indicazioni di ciò che la società ha prodotto – se non ai soggetti che sono al corrente con i pagamenti, pubblici o privati, o che abbiano sottoscritto un accordo per rateazione garantito, come ha fatto l'ATO 3 della città di Messina, che ha sottoscritto un accordo e lo sta rispettando. Si tratta di un atto esecutivo che, se non dovesse essere pagato, farebbe saltare l'accordo; verrebbe, inoltre, effettuata un'azione nei confronti del funzionario comunale. Ci sono alcune garanzie alle quali hanno provveduto i nostri legali.

Oggi siamo nelle condizioni di avere debiti solo ed esclusivamente verso i cespiti di attività di chiusura, cioè gli accantonamenti per attività di chiusura, e il *post mortem* trentennale. Se oggi dovessimo chiudere la discarica e iniziare a fare il *post mortem* trentennale, non saremmo in grado di poterlo fare.

Spendiamo 2 milioni 300-400 mila euro all'anno per lo smaltimento di percolato; abbiamo ottenuto anche, dopo una lunga e perigliosa malattia di tre anni e mezzo o quattro di autorizzazioni andate avanti e indietro, l'autorizzazione per un impianto di trattamento di 30 mila metri cubi all'anno di percolati della discarica.

Il percolato, in questo momento, viene portato a Gioia Tauro, come tutti i percolati della Sicilia, al 99 per cento, perché non esiste altra soluzione. Abbiamo otte-

nuto l'autorizzazione per un impianto chimico-fisico-biologico con la torre per lo strippaggio dell'ammoniaca e l'osmosi inversa.

Compiamo investimenti, però sua eccellenza il prefetto sa con assoluta certezza che noi, finiti questi lavori, se non ci fossero state le condizioni climatiche così negative in Sicilia da due mesi a questa parte, oggi saremmo in condizioni di riaprire la discarica per far accedere allo smaltimento. Diversamente, bisogna che intervenga qualcuno, perché non possiamo più accettare queste condizioni. Non siamo in grado di poter adempiere, come si suol dire, nonostante Tirrenoambiente abbia accumulato negli anni utili di bilancio che hanno fatto sì che il capitale sia salito dai 100 mila euro iniziali a 2 milioni di euro in forma gratuita, con un aumento di capitale. Tutto ciò è abbondantemente segnalato nella nostra documentazione.

Mi premeva anche riferirle di una discussione che abbiamo avuto con la procura di Barcellona Pozzo di Gotto. Il procuratore fa riferimento alle disposizioni del decreto legislativo n. 36 del 2003; quasi tutta l'Italia, salvo rare eccezioni, è inadempiente nei confronti della Comunità europea, perché continuiamo a versare i rifiuti biodegradabili all'interno delle discariche. Quando lei, presidente, leggerà la documentazione, secondo me, leggendo ed equiparando le due situazioni e le lettere che mandò Tirrenoambiente, rimarrà esterrefatto.

Nel mese di marzo, abbiamo ricevuto dall'ARRA, l'agenzia regionale rifiuti e acque, una lettera che ci informava che dal prossimo primo luglio non si sarebbero più potuti versare i rifiuti biodegradabili. Chi avesse voluto continuare a farlo avrebbe dovuto chiedere la deroga in proroga dello *status* attuale. Nel caso in cui, però, la Comunità europea avesse deciso di applicare sanzioni allo Stato italiano, la rivalsa sarebbe stata applicata nei confronti del gestore della discarica.

Ciò mi sembrava piuttosto improprio, perché, vivendo queste situazioni ormai da 25-26 anni in questo settore, ho sempre trovato i presidenti delle regioni che im-

ponevano di comportarsi in un determinato modo e non, viceversa, un gestore che decideva di agire così bellamente. Abbiamo risposto in maniera chiarissima perché non potevamo permetterci di correre il rischio di subire l'applicazione di sanzioni; abbiamo scritto alla regione, al presidente della regione, affermando di non essere interessati a chiedere proroga, che non avremmo versato più nella nostra discarica i rifiuti biodegradabili e che, pertanto, a far data dal primo di luglio, avremmo preso solo rifiuti trattati.

Dopodiché, si è verificata un'evoluzione. Il nostro Ministro Prestigiacomo per tutta l'Italia, dalla provincia di Bolzano-Trento a tutto il resto del Paese, ha emanato una circolare esplicativa con la quale indicava che, se coloro che raggiungevano la percentuale di raccolta differenziata dell'umido erano a posto, potevano portare i loro residuali in discarica, mentre coloro che non lo erano potevano, con alcune attività di selezione e tritovagliatura svolte dalla discarica, reimmettervi tali rifiuti.

Le svolgo una premessa. In questa discarica noi tiriamo per tre mega di energia di biogas perché, dal lontano 2007, trituriamo tutti i rifiuti. Non è intelligente, per quanto mi riguarda, mettere i rifiuti dentro i sacchetti, perché creano microclimi. Non disturbiamo nessuno da questo punto di vista e trituriamo mattino e sera e, proprio per far diminuire anche gli odori, distribuiamo alcuni enzimi che accelerano il processo di biodigestione.

È nata una vicenda relativa al perché Tirrenoambiente, dal primo di luglio in avanti, continuasse a prendere i rifiuti biodegradabili, pur non avendo chiesto la deroga. Noi non avevamo chiesto la deroga per mettere il tal quale come prima, non per non prendere ciò che il Ministro Prestigiacomo aveva consentito.

La procura di Barcellona ha aperto un'inchiesta. Sono stato sentito, mi sono presentato davanti a un giovane sostituto procuratore e ne è nata una discussione. Il mio carattere, come avrete capito, non è proprio tranquillo. Alla fine, lui ha capito che era stata una bufala gigantesca.

Mi domando se, a volte, non fosse possibile fare in modo che le due parti, almeno le parti sane che lavorano in questo settore, si possano incontrare per riuscire a discutere e magari a migliorarsi su alcuni aspetti. Può anche darsi che, in un miliardo di norme, a qualcuno una volta scappi di violarne qualcuna, ma da lì a essere crocifisso ce ne corre.

ALESSANDRO BRATTI. Non si parla di alterazione di alcuni parametri. Le accuse che vengono mosse sono altre.

GIUSEPPE INNOCENTI, *Amministratore delegato della società Tirrenoambiente*. Noi abbiamo risposto per iscritto e non soltanto verbalmente.

PRESIDENTE. Lo apprezziamo.

ALESSANDRO BRATTI. Lei quando è diventato presidente? In che contesto? Mi sembra che lei sia espressione della parte privata e non di quella pubblica.

SEBASTIANO GIAMBÒ, *Presidente della società Tirrenoambiente*. Sono espressione della parte pubblica.

ALESSANDRO BRATTI. C'era scritto privata e per questo mi interessava la questione.

PRESIDENTE. Giovanni Fava chiede se il presidente sia espressione di parte pubblica o privata e il Prefetto Alecci risponde di quella privata.

SEBASTIANO GIAMBÒ, *Presidente della società Tirrenoambiente*. È un errore.

PRESIDENTE. Di solito il presidente è di parte pubblica e l'amministratore delegato di parte privata.

SEBASTIANO GIAMBÒ, *Presidente della società Tirrenoambiente*. È esattamente così.

Il comune di Mazzarrà era inizialmente l'unica parte pubblica esistente, poi ha ceduto alcune quote. Io ero stato prima il

sindaco del comune che ha voluto queste iniziative e avevo già finito il mio mandato, che era incompatibile. Per puro caso, era finita un'amministrazione e ne cominciava un'altra. Sono stato designato dalla parte pubblica come presidente.

Volevo ribadire ancora che la questione relativa alla costruzione e al subentro di una ditta non si riferisce alla discarica di Mazzarrà. Purtroppo, si è verificato un errore madornale. L'abbiamo indicato, perché addirittura...

ALESSANDRO BRATTI. A che cosa si riferisce?

SEBASTIANO GIAMBÒ, *Presidente della società Tirrenoambiente*. Si riferisce alla discarica di Tripi, perché il fatto risale addirittura a un anno, a un periodo, in cui Tirrenoambiente ancora non esisteva. L'abbiamo comunque indicato e abbiamo messo per iscritto tutte queste informazioni.

ALESSANDRO BRATTI. La mia domanda iniziale era volta a capire se la discarica è una o se territorialmente esiste un comprensorio in cui ci sono vecchie discariche chiuse...

SEBASTIANO GIAMBÒ, *Presidente della società Tirrenoambiente*. Si tratta di un periodo, nel 2001, in cui esistevano due discariche, quella di Mazzarrà e quella di Tripi, dove siamo subentrati il 21 novembre 2002. Peraltro, tale discarica è stata costruita dai tecnici del prefetto con i fondi regionali, a differenza delle altre, che abbiamo costruito con i nostri fondi, quindi in autonomia.

Quando siamo subentrati, nel verbale di consegna che è stato redatto vengono evidenziati alcuni aspetti. Il nostro vero tecnico, quello che abbiamo nel consiglio di amministrazione, l'ingegnere Baiano, ha svolto una relazione sullo stato di fatto di ciò che stavamo acquisendo e ha evidenziato alcuni errori di costruzione, di gestione, di progettazione. Sono elementi che non abbiamo lasciato correre, ma che abbiamo reso noti alla magistratura, al prefetto e via elencando.

Qui si innescano tutti gli aspetti di cui parlavamo in precedenza. Quando altre persone si arrogano...

ALESSANDRO BRATTI. Quando si afferma che « la costruzione della discarica dovrebbe essere eseguita dalla Giano Ambiente Srl, viene subappaltata alla IBG Srl e viene però, di fatto, realizzata dalla Ca.Rot. srl di un mafioso... »

SEBASTIANO GIAMBÒ, *Presidente della società Tirrenoambiente*. Si riferisce a Tripi.

ALESSANDRO BRATTI. Questa non è, dunque, la discarica...

SEBASTIANO GIAMBÒ, *Presidente della società Tirrenoambiente*. Noi non ci entriamo per niente.

ALESSANDRO BRATTI. Dobbiamo effettuare alcune verifiche.

GIUSEPPE INNOCENTI, *Amministratore delegato della società Tirrenoambiente*. Con molto piacere.

PRESIDENTE. Prendiamo atto delle dichiarazioni. Peraltro, l'avete anche scritto.

GIANPIERO DE TONI. È un marchin-gegno molto complesso. Lei sostiene che su 18 milioni di euro investiti soltanto 1,4 sono stati assegnati alla tale ditta. Siamo certi che essa non abbia generato rapporti, o altre ditte, o altri metodi, per cui, venendo a conoscenza del fatto, qualcosa o qualcuno abbia promosso investimenti analoghi – non so se ho posto la domanda corretta – o sia subentrato o abbia suggerito di smettere e poi favorito in altro modo?

GIUSEPPE INNOCENTI, *Amministratore delegato della società Tirrenoambiente*. Uno dei motivi, se non il principale, che ha causato l'allontanamento di questa azienda è che abbiamo scoperto, a un certo punto, che faceva lavorare autocarri di altre aziende, che non le appartene-

vano. Non conoscevamo la provenienza di tali autocarri. Se non si scopre niente, c'è un difetto; se si scopre qualcosa e ci si attiva, penso che più di così non potessimo fare, sinceramente.

Aggiungo un altro particolare di portata non indifferente. Dal 13 dicembre, saturata la volumetria della prima AIA ottenuta nel 2006, abbiamo comunicato che la discarica era satura per il primo lotto. Abbiamo deciso di chiudere e di svolgere i lavori per il lotto successivo. Lei dirà che è normale. Invece no, perché precedentemente, vuoi per l'insistenza del prefetto, o della regione e via elencando, lavoravamo sempre in condizioni di attività di costruzione e di smaltimento in contemporanea.

Abbiamo opposto un no secco per via di molti fattori: quello economico è uno, ma vi era anche la necessità di avere l'assoluta tranquillità di poter operare, dedicandoci anima e corpo agli aspetti della costruzione. Perché precedentemente ci accorgevamo sempre tardi dei problemi? In discarica c'era un viavai che sembrava di essere a Piazza Venezia: mezzi di movimento terra che arrivano ed escono, ruspe, camion che vengono a conferire. Tutto ciò non andava bene. Abbiamo, quindi, deciso di smettere.

Ci siamo resi conto che questa impresa subappaltava. Noi non siamo soggetto appaltante, perché la discarica è la nostra; noi stipulavamo un regolare contratto di appalto all'impresa, che aveva lavori di movimento terra e di fornitura di calcestruzzo, dal momento che possiede un impianto di calcestruzzo a 200 metri dalla discarica. Se mai avremo occasione di avervi ospiti nei nostri uffici, vi farò vedere che in fase di costruzione tutte le aziende devono portare il certificato camerale con la dicitura « antimafia ». Tutto quello che si doveva fare si è fatto, ma se tale ditta ha problemi, non facciamo i poliziotti.

Attenzione, entriamo a prendere provvedimenti quando ci sono cause serie. Il giorno in cui un'impresa dovesse agire in maniera prevaricante nei confronti di un soggetto che fornisce una prestazione

d'opera e non avesse motivi certi, non può dire all'impresa che non le dà più il lavoro perché è mafiosa, ma perché non è capace di svolgerlo bene e, soprattutto, perché essa, in maniera scorretta, ha fatto lavorare camion, autocarri, di soggetti che, come ho scritto da qualche parte, non sono proprio stinchi di santo. Quando abbiamo potuto intervenire — non perché prima ce l'impedissero, ma perché siamo venuti a conoscenza dei fatti — l'abbiamo fatto senza paura e senza problemi, come continuiamo a farlo oggi, perché c'è molta gente sana.

GIANPIERO DE TONI. Pongo una domanda. Lei, presidente, sostiene di essersi dimesso, ma anche di non aver commesso ciò di cui viene accusato. Avrà percepito un compenso come presidente del consiglio di amministrazione. Chiede danni, fa causa, esprime un giudizio negativo, denuncia il fatto per il quale viene a mancare questa sua attività? Se io fossi nella sua posizione, chiederei per quale motivo mi dovrei dimettere e, se lo faccio, evidentemente qualcuno mi ha danneggiato. Volevo un chiarimento su questo aspetto.

SEBASTIANO GIAMBÒ, *Presidente della società Tirrenoambiente*. Mi sono dimesso perché l'avvocato che mi dava sostegno in questa vicenda affermava che non si riusciva a capire di che cosa fossi accusato. Avevo portato la memoria difensiva da lui prodotta, nella quale scrive al GUP che gli viene difficile produrre tale memoria difensiva perché non vede le imputazioni verso la mia persona. Tutte queste imputazioni e accuse erano basate, come si ricordava poco fa, quando il procuratore ha fatto sue le gestioni...

PRESIDENTE. Lei quando si è dimesso?

SEBASTIANO GIAMBÒ, *Presidente della società Tirrenoambiente*. Mi sono di-

messo già quattro volte. La prima volta il consiglio di amministrazione ha respinto le dimissioni.

PRESIDENTE. Quando si è dimesso l'ultima volta?

SEBASTIANO GIAMBÒ, *Presidente della società Tirrenoambiente*. Un mese e mezzo fa e un motivo c'era: pensavamo che la vicenda richiedesse un tempo più breve per essere portata a soluzione. Ora le dimissioni sono ufficiali e deve subentrare il successore, perché c'è una prassi da seguire.

Le dimissioni non erano avvenute prima perché pensavo di poter risolvere in breve questa situazione, che poi si è protratta più a lungo, e per non dare l'impressione di voler restare in un posto a tutti i costi.

Non è obbligatorio dimettersi, ma opportuno. Ho sentito l'opportunità che venisse fatta giustizia, senza chiedere alcunché nella maniera più assoluta. So che la colpa di tutta questa situazione è già in mano a chi ci ha messo nei guai. Nel processo in corso abbiamo avuto anche alcune domande del presidente...

PRESIDENTE. Ringraziamo il presidente e l'amministratore delegato di Tirrenoambiente per gli interventi e per la copiosa documentazione scritta che ci hanno lasciato.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
l'11 maggio 2010.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

